

"L'intero canto è come un anticipo, un pregustamento, della visione ultima [...]. Ciò che Dante vede ora è tuttavia diverso da quello che vedrà allora: nell'Empireo si rivelerà la gloria dell'ultimo giorno e la luce di Dio stesso nella misteriosa Trinità, fuori del tempo e dello spazio. Il *bel giardino* che appare nel cielo Stellato, sotto il sole di Cristo, tra la rosa e i gigli che raffigurano Maria e gli apostoli, e sotto la giurisdizione di Pietro, è invece il trionfo della Chiesa nella sua visibilità storica". (Chiavacci Leonardi)

PARADISO CANTO XXIII 1-78

3 Come l'augello, intra l'amate fronde,
 posato al nido de' suoi dolci nati
 la notte che le cose ci nasconde,
 che, per veder li aspetti disiati
 e per trovar lo cibo onde li pasca,
6 in che gravi labor li sono aggrati,
 previene il tempo in su aperta frasca,
 e con ardente affetto il sole aspetta,
9 fiso guardando pur che l'alba nasca;
 così la donna mìa stava eretta
 e attenta, rivolta inver' la plaga
12 sotto la quale il sol mostra men fretta:
 sì che, veggendola io sospesa e vaga,
 fecimi qual è quei che disiando
15 altro vorria, e sperando s'appaga.
 Ma poco fu tra uno e altro quando,
 del mio attender, dico, e del vedere
18 lo ciel venir più e più rischiarando;
 e Bëatrice disse: "Ecco le schiere
 del triunfo di Cristo e tutto 'l frutto
21 ricolto del girar di queste spere!".
 Pariemi che 'l suo viso ardesse tutto,
 e li occhi avea di letizia sì pieni,
24 che passarmen convien senza costrutto.
 Quale ne' plenilunii sereni
 Trivïa ride tra le ninfe etterne
27 che dipingon lo ciel per tutti i seni,
 vid'i' sopra migliaia di lucerne
 un sol che tutte quante l'accendea,
30 come fa 'l nostro le viste superne;
 e per la viva luce trasparea
 la lucente sustanza tanto chiara
33 nel viso mio, che non la sostenea.
 Oh Bëatrice, dolce guida e cara!
 Ella mi disse: "Quel che ti sobranza
36 è virtù da cui nulla si ripara.
 Quivi è la sapienza e la possanza
 ch'apri le strade tra 'l cielo e la terra,
39 onde fu già sì lunga disianza".
 Come foco di nube si diserra
 per dilatarsi sì che non vi cape,
42 e fuor di sua natura in giù s'atterra,

la mente mia così, tra quelle dape
fatta più grande, di sé stessa uscìo,
45 e che si fesse rimembrar non sape.
"Apri li occhi e riguarda qual son io;
tu hai vedute cose, che possente
48 se' fatto a sostener lo riso mio".
Io era come quei che si risente
di visione oblita e che s'ingegna
51 indarno di ridurlasi a la mente,
quand'io udi' questa proferta, degna
di tanto grato, che mai non si stingue
54 del libro che 'l preterito rassegna.
Se mo sonasser tutte quelle lingue
che Polimnia con le suore fero
57 del latte lor dolcissimo più pingue,
per aiutarmi, al millesmo del vero
non si verria, cantando il santo riso
60 e quanto il santo aspetto facea mero;
e così, figurando il paradiso,
convien saltar lo sacrato poema,
63 come chi trova suo cammin riciso.
Ma chi pensasse il ponderoso tema
e l'omero mortal che se ne carca,
66 nol biasmerebbe se sott'esso trema:
non è pareggio da picciola barca
quel che fendendo va l'ardita prora,
69 né da nocchier ch'a sé medesmo parca.
"Perché la faccia mia sì t'innamora,
che tu non ti rivolgi al bel giardino
72 che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
Quivi è la rosa in che 'l Verbo divino
carne si fece; quivi son li gigli
75 al cui odor si prese il buon cammino".
Così Beatrice; e io, che a' suoi consigli
tutto era pronto, ancora mi rendei
78 a la battaglia de' debili cigli.